

AMBIENTE VITA

Mensile di Ambiente e Vita Anno III - Numero 2 - Febbraio 2002

TRAFFICO SOTTO CONTROLLO



GUERRA ALLO SMOG
Soluzioni e strategie per
una città a misura d'uomo



**“U camiddu e l’omu sabbagiu”:
quest’anno a Santo Stefano
c’erano anche le telecamere
Rai di Sereno Variabile**



**Il ministro delle
Comunicazioni
Gasparri: “Il mio
rifugio segreto tra
le onde delle Egadi...”**



AmbienteVita FEBBRAIO 2002 **In questo numero**

Gasparri: "Più facili telecomunicazioni, meno spostamenti: così si migliora l'ambiente" p. 4

A spasso tra la periferia dei Sette Colli p. 12

La pineta brucia, il Sindaco latita pag. 6

Gli abeti tornano al bosco p.13

A Fiuggi si incendiano stuzze e capannu pag. 14

Il cammello e il selvaggio: come Ruggiero sconfisse l'infedele saraceno p.15

Un progetto per valorizzare la vallata di S. Stefano p. 16

Dagli industriali stop all'amianto p.13

Speciale inquinamento: quali soluzioni per le nostre città? da pag. 7 a pag. 11

AMBIENTE VITA

Direttore
NINO SOSPIRI

Direttore editoriale
FERNANDO FERRARA

Direttore responsabile
TOMMASO MOLINARI

Hanno collaborato:

FELICE AMATO, ANACLETO BUSA, SERGIO BISIANI, PINA CACCIAPUTI, CARLO DI PALO, BRUNO ESPOSITO, BEATRICE GATTA, PAMELA IORI, GIORGIO MARCENARO, EDOARDO MICATI, TIZIANO MONTELEONE, PATRIZIO SCHIAZZA, SALVATORE SCOTTO DI SANTILLO, GIANCARLO SFORZA, ALESSIA TANCREDI

Segreteria di redazione:
CARLA BINAZZI

Stampa:
INTERLINEA SNC

Autorizz. Tribunale di Roma n. 578 del 13/12/1999 - Sped. In Abb. Post Art. 2 comma 20, lett. C Legge 662/96

Per abbonamenti chiamare: 06.6791316



A CURA DEL PRESIDENTE NINO SOSPIRI

L'editoriale di febbraio

Inquinamento da traffico urbano: problemi e soluzioni



L'allarme si sta diffondendo a macchia d'olio in tutt'Italia. Una città e una regione dopo l'altra scoprono i propri problemi e peccati atmosferici cercando di correre ai ripari con provvedimenti più o meno tampone. Con un occhio alle misurazioni, che in modo sempre più insistente giustificano le preoccupazioni dei cittadini circa la qualità dell'aria che respirano una volta scesi dalle rispettive auto. Proprio rispetto alle reti di monitoraggio, occorre esporre una prima riflessione critica: credo che tutti possano convenire sul fatto che i criteri alla base di ogni misurazione devono rimanere esclusivamente scientifici, non possono essere in alcuna occasione piegati alle ragioni della strumentalizzazione politica come, purtroppo, è accaduto in talune circostanze. La qualità dell'aria che respiriamo è un bene che appartiene alla collettività, non può diventare patrimonio dell'uno o dell'altro partito.

Le nostre città, quotidianamente assediate dai veicoli di ogni specie, rivelano tutta la loro fragilità. Motori a scoppio e automobili sono sul banco degli imputati per una serie di prove piuttosto certe: evidenti sono i contributi delle emissioni dai tubi di scappamento di veicoli diesel e a benzina. Le polveri sospese totali presenti nell'aria, di cui la Pm10 (porzione respirabile) fa parte, possono originare oltre che dai fenomeni di erosione provocati dagli agenti atmosferici anche dall'usura dei pneumatici, dei freni e per il risollevarsi delle polveri precedentemente depositate al suolo. Ma le polveri sottili si formano anche dalla condensazione, in particolari condizioni atmosferiche, di altre sostanze inquinanti, quali ossidi di azoto e di zolfo emessi dalle caldaie e dagli scarichi delle auto, che condensano sotto forma di solfati e nitrati.

Complici condizioni meteorologiche ideali per il ristagno degli inquinanti (assenza di vento, stabilità atmosferica, inversione termica in quota), le concentrazioni di inquinanti raggiungono sempre più spesso livelli preoccupanti. Appare pertanto ormai ineludibile la necessità di invertire la rotta, di diminuire i flussi di traffico, di riconvertire i centri urbani per troppo tempo cresciuti a misura d'automobile. Oltre all'ovvia soluzione di incentivare il trasporto pubblico, una strada imboccata per combattere il problema delle polveri fini è quella dell'immissione sul mercato di veicoli più ecologici e di carburanti più puliti, con un ridotto utilizzo di sostanze pericolose per l'ambiente e per la salute. A tal fine Ambiente e Vita ha presentato un disegno di legge per ridurre la percen-

tuale di benzene utilizzabile nei carburanti tradizionali: una soluzione che consente il sensibile abbattimento delle emissioni nocive mantenendo pressoché inalterate le prestazioni del motore. A questo provvedimento, aggiungiamo il nostro impegno per incentivare la mobilità elettrica e la proposta per un provvedimento di defiscalizzazione degli investimenti per ridurre l'impatto sull'ambiente dei sistemi di produzione.

E' evidente che per ricondurre ad una sana respirabilità le nostre città non bastano i blocchi della circolazione, che sono spesso solo un palliativo propagandistico. Ci vuole ben altro per risolvere il problema dell'inquinamento: servono misure "strutturali" e un coordinamento nazionale dei provvedimenti che devono essere adottati da ogni amministrazione locale, per promuovere una strategia integrata sull'intero territorio nazionale e condivisa tra tutte le istituzioni competenti. Su questo fronte il Ministero dell'Ambiente ha già attivato tutta una serie di iniziative che sicuramente produrranno benefici effetti. Fra i tanti ingredienti di cui è composta una ricetta moderna contro la congestione urbana, uno viene spesso trascurato, nonostante la grande importanza che può avere per tante città italiane: l'incentivazione all'uso della bicicletta. A tal riguardo ci sono state in passato alcune iniziative legislative: ha quattro anni la prima legge quadro sulla mobilità ciclabile (legge 366/98), mentre solo da tre anni esistono le norme tecniche per la costruzione delle piste ciclabili (DM 30/11/99 n. 557). Norme rimaste sostanzialmente inapplicate, evidentemente perché figlie di una visione esclusivamente propagandistica di un certo modo di interpretare l'ambientalismo. I comuni avrebbero dovuto dotarsi del Piano della mobilità ciclabile, ma pochi lo hanno fatto e nessuno controlla. Il Governo dovrà senz'altro impegnarsi, al pari degli Enti locali, per reperire le risorse necessarie a dotare le nostre città di un'efficiente rete riservata alla mobilità a pedali e delle infrastrutture necessarie ad una più comoda fruizione di questo mezzo. Va ricordato che i benefici sulla salute connessi con l'uso della bicicletta non sono dovuti solo al miglioramento della qualità dell'aria.

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità l'uso della bicicletta per spostamenti quotidiani può portare al dimezzamento del rischio di malattie cardiovascolari e di diabete negli adulti e alla diminuzione dell'obesità, alla riduzione del 30 per cento del rischio di sviluppare ipertensione.



"Nell'isola di Marettimo cerco di riposarmi dallo stress della politica..."

Cultura, elettrosmog e telecomunicazioni

Gli scenari tracciati dal ministro Gasparri



Il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, ha accettato di confrontare le proprie tesi di governo con la proposte avanzate da lungo tempo da Ambiente e/è Vita sui temi dell'inquinamento elettromagnetico, il telelavoro, la digitalizzazione delle città e la valorizzazione delle tradizioni culturali della nazione. Analisi che collimano quasi sempre e che lasciano al ministro l'occasione per sorprendere gli amici di A/V con una rivelazione sulla sua sensibilità ambientalista...

Ministro Gasparri, come lei ha avuto certamente occasione di apprezzare, Ambiente e/è Vita è da sempre in prima linea nella lotta per la salvaguardia del patrimonio naturalistico. Prima di affrontare le questioni di pertinenza del suo dicastero, però, ci piacerebbe conoscere un episodio a lei caro di cui la Natura, con la sua suggestiva bellezza, è stata protagonista.

Come qualcuno forse sa, anch'io ho il mio "rifugio". E' l'isola di Marettimo, dove ogni tanto cerco di riposarmi dallo stress della politica. E' la più montuosa e lontana isola delle Egadi, un luogo incontaminato, il vero gioiello dell'intero arcipelago. Ma ho sempre amato la natura, la vita spartana dei campeggi, dove quand'ero più giovane trascorrevvo spesso le mie vacanze.

Ed ora veniamo al Suo ruolo istituzionale al Ministero Comunicazioni. Un'attenzione particolare merita il tema del cosiddetto elettrosmog, più propriamente detto inquinamento elettromagnetico. Ci avviamo verso un futuro, ormai prossimo, dove la rete della comunicazione "senza fili" diverrà sempre più estesa e capillare. Quali strategie intende promuovere per contenere chi fa dell'allarmismo su questi temi campagna per una facile strumentalizzazione politica e i possibili effetti negativi sulla salute dell'uomo?

Il Consiglio dei ministri ha avviato le procedure per il varo di un Decreto che utilizzerà una parte di fondi della gara dell'Umts per procedere ad un monitoraggio dell'elettroma-

gnetismo. Esistono molte preoccupazioni, talvolta infondate, che in ogni caso devono trovare un'adeguata risposta per garantire la salute dei cittadini da una parte e lo sviluppo delle nuove tecnologie dall'altra. Ho espresso più volte il parere che lo Stato deve poter garantire la nuova attività che deriva dall'Umts con tutte le cautele per la salute dei cittadini e dell'ambiente. Ovviamente è compito della comunità scientifica, del Ministro della Salute Sirchia, dare risposte definitive sul tema delle emissioni radio. Certo è che in Italia c'è una legge che ha fissato soglie di sicurezza più alte di quanto non abbiano fatto gli altri Paesi.

Il proliferare indiscriminato di antenne, ripetitori, parabole e ricevitori di ogni sorta provoca un evidente disturbo all'insieme artistico e paesaggistico delle nostre città d'arte e, spesso, anche gli angoli naturalistici più incantevoli d'Italia. Come intende procedere per limitare questo inconveniente? Ritene percorribile la soluzione dell'incentivazione fiscale per quei condomini che intendano dotarsi di un'antenna centralizzata?

Sostengo da tempo che i problemi per la localizzazione delle antenne che sorgeranno a livello locale vanno affrontati con maturità. Fermo restando che bisogna tranquillizzare l'opinione pubblica sull'impatto ambientale delle antenne, perché presto, con l'Umts, ne dovranno essere installate 50mila, sono convinto che i Comuni, che giustamente si preoccupano di tutelare la salute dei cittadini, si





possono anche "incentivare". Spero comunque che si possa aprire un confronto sereno su questo tema.

Nelle ultime settimane è salita alla ribalta delle cronache la questione dell'inquinamento atmosferico dei centri urbani. Una delle strategie suggerite per limitare il danno prevede la sensibile riduzione degli spostamenti per raggiungere il luogo d'impiego. Sarebbe opportuno, a nostro avviso, promuovere la diffusione del telelavoro, dotando le città delle infrastrutture tecnologiche necessarie. Come giudica questa prospettiva? Ci sono soluzioni o progetti allo studio per accelerare lo sviluppo del settore?

Sicuramente anche in questo settore bisogna anzitutto innovare, diminuendo il divario che anche dal punto di vista tecnologico esiste tra Nord e Sud. Abbiamo costituito a questo fine, ad esempio, una task force di tecnici molto snella che il compito di sviluppare la rete a banda larga in tutto il Paese, cominciando dal mezzogiorno: lo Stato pensa ad investimenti pubblici, a un piano per diffondere Internet nelle scuole, a piani di ricon-

versione per la manodopera eccedente, a sconti fiscali sul costo del lavoro. Cosa ancor più rilevante, poi, è il fatto che il Ministro per le Infrastrutture Lunardi ha accolto la mia proposta di introdurre nell'elenco delle opere infrastrutturali previste dalla legge obiettivo anche dei progetti high-tech come la larga banda, il digitale terrestre e le reti per la telefonia Umts. Ovviamente non con l'intento di creare delle reti pubbliche ma con quello di armonizzare quanto sta avvenendo in campo privato. Tutto questo dovrebbe agevolare progetti sul telelavoro, accelerando senza dubbio anche lo sviluppo di questo settore. Contiamo di realizzare alcuni progetti entro il 2006.

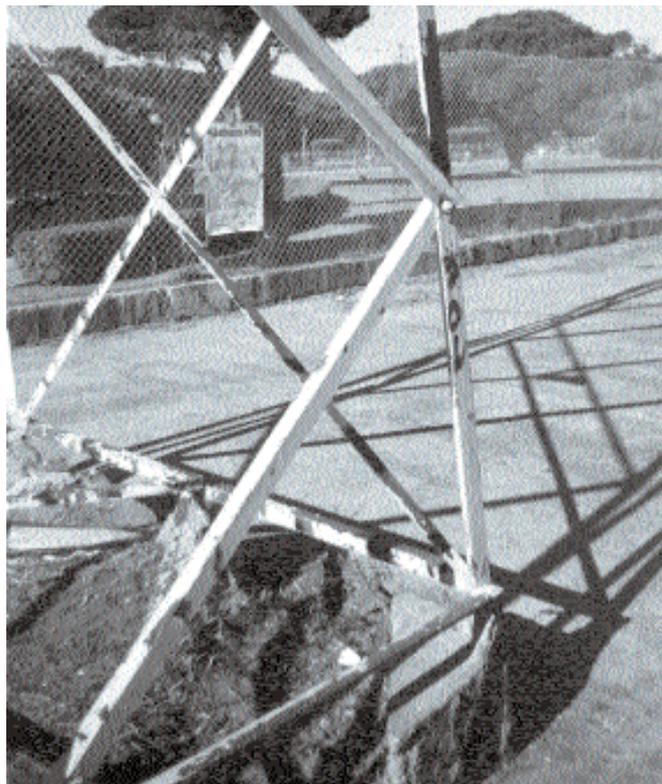


Ambiente e/Vita è, tra l'altro, impegnata nella riscoperta e valorizzazione delle tradizioni popolari a fronte di un grosso entusiasmo e della sentita partecipazione di una moltitudine di cittadini ad ogni nostra iniziativa riscontriamo, purtroppo, una insufficiente attenzione da parte dell'informazione pubblica.

In quanto tale non crede che il servizio radiotelevisivo pubblico dovrebbe prestare maggiore attenzione ai



Una campagna di A/V per misurare l'elettrosmog



temi dell'approfondimento culturale?

Devo dire che confrontandomi con numerosi operatori del mondo dell'informazione e della cultura, a prescindere dall'orientamento politico, ho rilevato che tutti avvertono l'esigenza di un'informazione pubblica che dedichi maggiore spazio alla cultura popolare. Del resto la moltiplicazione dei canali consente, già oggi, una valorizzazione di questo importante aspetto della vita italiana. Da questo punto di vista sono certo che la Rai potrebbe produrre ulteriori sforzi proprio partendo dalle esperienze e dai suggerimenti che, all'insegna del pluralismo, potranno venire dal mondo dell'arte, del cinema, dell'università e della cultura nel senso più ampio possibile.

Un'ultima domanda: come immagina e come vorrebbe che fossero i contenuti delle radio, delle televisioni e dell'informazione digitale del futuro?

Richissimi, proprio per la varietà delle proposte che sono destinate ad una moltiplicazione sempre più vasta. Io vorrei che si tendesse sempre a contenuti di qualità, soprattutto per quanto riguarda il servizio pubblico, che deve essere pluralista e deve avere contenuti di elevato spessore culturale. E, soprattutto, mi auguro che esista sempre la volontà di rispettare e proteggere chi di fronte allo schermo non ha filtri per difendersi, come i più piccoli.

Tommaso MOLINARI

Ancora un incendio doloso a Procoio Veltroni responsabile dell'incuria della storica pineta di Ostia

Nella notte tra una domenica e un lunedì di metà febbraio la pineta di Procoio, a ridosso del quartiere densamente popolato di Stella Polare ad Ostia, è stata teatro di un ennesimo incendio doloso. A causa della difficoltà di inoltrarsi nel fitto sottobosco abbandonato all'incuria e al degrado, i mezzi di soccorso hanno tardato a giungere sul luogo dove si sviluppavano le fiamme, dando tempo alle fiamme di bruciare in modo incontrollato ogni possibile combustibile che fosse a tiro, sprigionando venefiche esalazioni trasportate dal vento sull'abitato.

“Non è la prima volta che si verificano tali episodi – ha raccontato il responsabile per il Litorale romano dell'associazione Ambiente e/è Vita, Lanfranco Rocchi – ed ogni volta chiediamo invano un intervento risolutore per risanare l'intera area dalle baracopoli abusive e per riportare la legalità nei campi coltivati in maniera intensiva grazie all'abuso di diserbanti e concimi chimici. Non è più tempo

di false promesse: chiediamo un intervento immediato e risolutivo. La pineta è un bene di tutti che deve essere tutelato ad ogni costo dalle autorità competenti. I numerosi volontari dell'associazione sono pronti a fornire il loro aiuto: a giorni firmeremo una convenzione con il Servizio civile per poter organizzare grazie all'aiuto degli obiettori di coscienza un servizio di vigilanza nel parco. Certo non basta: le istituzioni devono fare la loro parte”.

“In attesa della nomina dell'ente di gestione della Riserva statale del Litorale romano – ha spiegato il Coordinatore nazionale, Anacleto Busà – il tutelare della responsabilità della salvaguardia del patrimonio ambientale è il sindaco Veltroni, che fino ad oggi è stato completamente inadempiente e al quale abbiamo scritto per chiedere un intervento urgente di bonifica e messa in sicurezza dell'intera area”. La risposta? Tarda ad arrivare, quanto gli interventi di prevenzione da lungo tempo promessi”.



Centri urbani e emergenza smog nell'aria: analisi e soluzioni del problema



Quanto inquinamento c'è in città?

Sistemi di monitoraggio spesso inefficienti, c'è chi strumentalizza le paure dei cittadini

L'inquinamento dell'aria nei centri urbani rappresenta da tempo una delle principali emergenze ambientali e il problema sta diventando sempre più grave. L'aumento indiscriminato della circolazione di auto private e di motorini sta creando una situazione insostenibile, e condizioni meteorologiche particolarmente sfavorevoli per l'abbattimento degli inquinanti, come l'assenza di pioggia, rendono ancora più drammatico il problema. Gli interventi di blocco temporaneo del traffico o il ripristino della circolazione a targhe alterne, riscoperti da molte amministrazioni comunali e regionali, non rappresentano altro che dei palliativi per tentare di arginare il fenomeno, e sicuramente non hanno alcun effetto al fine di un efficace e stabile ritorno a livelli di qualità dell'aria accettabili.

Il raggiungimento di condizioni ambientali compatibili con le esigenze di salute della cittadinanza richiede ben altri tipi di programmi e di interventi che devono essere definiti e implementati con rigore secondo scadenze certe e sostenibili.

Con questo criterio la città di Los Angeles in California, che per ragioni climatiche e di traffico è stata la prima ad affrontare circa quaranta anni fa il problema dell'inquinamento urbano dell'aria, è riuscita a diventare oggi il meno inquinato dei grandi centri urbani al mondo. Certamente la cura è stata lunga e spesso drastica, ma i risultati hanno dato ragione agli amministratori che hanno sempre dato al problema dell'inquinamento un'importanza e una priorità addirittura maniacale, portando sia la città sia lo Stato della California sempre all'avanguardia nella protezione dell'ambiente.

Massimo utilizzo della trazione elettrica e circolante automobilistico a emissioni zero sono gli obiettivi finali, che, a

seguito di un ferreo programma di interventi intermedi, hanno permesso il raggiungimento di valori accettabili per la qualità dell'aria. Bisogna infatti ricordare che la California è stata la prima al mondo a definire una legge e una procedura per il controllo delle emissioni veicolari, a richiedere specifici interventi sui veicoli, partendo dalle prime modifiche motoristiche, fino ad arrivare alle più sofisticate marmitte catalitiche, e a regolamentare la tipologia e la qualità dei carburanti commercializzati sul suo territorio.

Ma questa ricetta può essere adottata anche nelle nostre città? Certamente sì, anche se non in tempi brevi: è indispensabile che i programmi di intervento siano tecnicamente validi con costi sostenibili e tempi di realizzazione certi, ma comunque senza condizionamenti da interessi di parte. Bisogna ricordare che anche in California la rivoluzione ambientale del traffico non è stata indolore per costruttori di auto e per petrolieri, ma l'intransigenza degli amministratori locali ha costretto sia gli uni che gli altri ad adeguarsi a questa situazione.

Prima di ogni altra cosa bisogna considerare che le città non sono tutte uguali e quindi può essere necessario intervenire con metodologie di base simili, ma in modi diversi. Per esempio, riguardo all'utilizzo di energia elettrica per il trasporto pubblico, non tutte le città si prestano alla costruzione di metropolitane. Per alcune questa soluzione è valida, per altre potrebbe essere più conveniente avere trasporti elettrici di superficie, quali tram e filobus. Una volta caratterizzata una città in termini di condizioni atmosferiche prevalenti, struttura urbanistica e viaria ed esigenze di mobilità, occorre definire in maniera certa e completa la situazione ambientale corrente. Un check-up



di base sbagliato o incompleto rischia di portare ad una terapia inadeguata con costi socio-economici eccessivi. Verificare la tipologia ed il livello di inquinanti presenti nelle aree e nelle condizioni rappresentative del contesto urbano è la premessa indispensabile per una corretta programmazione degli interventi correttivi, ed è proprio su questo aspetto che spesso gli amministratori pubblici sbagliano, creando per ignoranza o per opportunità politica una immagine distorta della situazione reale, pertanto inutilizzabile ai fini del risanamento.

Le soluzioni passano comunque attraverso gradi intermedi e prevedono prima l'arresto nella progressione dell'inquinamento e successivamente il suo ridimensionamento su livelli accettabili. Dato per scontato che l'obiettivo finale deve essere rappresentato da un trasporto con inquinamento molto prossimo allo zero, diverso è l'approccio di base in funzione del tipo di trasporto, privato o pubblico. Il primo deve essere scoraggiato a favore del secondo, per il quale dovranno essere privilegiate le soluzioni a basso inquinamento. Quindi ridurre progressivamente gli autobus a gasolio trasformandoli a metano e sostituendoli progressivamente con mezzi a trazione elettrica come tram e filobus. Il ricorso alle reti sotterranee di metropolitane rappresenta, ove possibile, la soluzione ottimale perché permette anche spostamenti rapidi e una riduzione del traffico di superficie. L'elettrificazione del trasporto pubblico richiede comunque tempi lunghi e nel caso di metropolitane costi elevati, e quindi può essere

considerato un obiettivo a lungo termine. Pertanto una valida alternativa è quella del ricorso ad autobus tradizionali ma alimentati con combustibili ad emissioni nulle, come l'idrogeno, per il quale esiste già una tecnologia collaudata e la cui adozione richiede solo l'installazione di infrastrutture per il suo stoccaggio e per il rifornimento dei veicoli. L'idrogeno rappresenta una valida soluzione anche per il traffico privato per il quale esiste anche l'alternativa del veicolo elettrico alimentato con batterie.

E' bene che sia chiaro a tutti che se si vuole che nei grandi centri urbani l'inquinamento dell'aria venga ridotto e mantenuto a livelli sostenibili non bastano più interventi tampone sul traffico. Anche la riduzione di componenti inquinanti in benzine e gasoli non è più sufficiente: occorre che questi combustibili e i mezzi che li utilizzano siano completamente banditi dai centri urbani e sostituiti con forme energetiche e veicoli a emissioni zero. Per fare ciò in tempi ragionevoli dovranno essere predisposte opportune leggi e stabiliti adeguati incentivi; e questo è compito del Governo e delle amministrazioni locali che dovranno muoversi in sintonia tra di loro, con efficienza e rapidità ma senza condizionamenti da interessi di parte. Qualunque altra soluzione che devii da questi principi è irrimediabilmente destinata all'insuccesso.

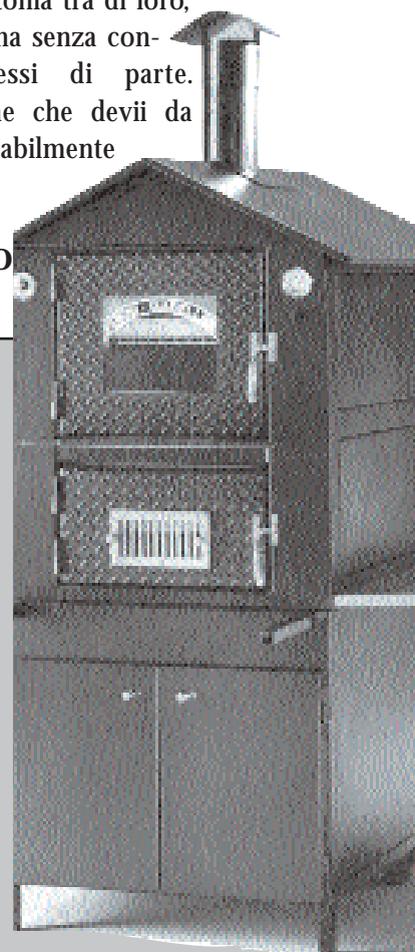
Giorgio MARCENARO

Gli interventi proposti dal Ministro dell'Ambiente

Pronti e primi incentivi per la caldaie domestiche ecologiche

In arrivo incentivi per le caldaie meno inquinanti. Li sta studiando il ministro dell' **Ambiente**, Altero

Matteoli, per affrontare il nodo del riscaldamento domestico, uno dei settori che contribuisce in maniera rile-



Convenienza economico-ambientale dei carburanti di origine vegetale

Atossico e biodegradabile, che allo smog la soluzione sia il biodiesel?

I recenti e ripetuti superamenti dei limiti di attenzione e di allarme dei parametri atmosferici monitorati nelle grandi città, la conseguente interdizione o limitazione del traffico automobilistico e il contestuale riscontro dell'effetto indotto anche dalle emissioni degli impianti di riscaldamento, ripropongono la necessità di accelerare la sperimentazione di fonti energetiche rinnovabili che consentano di ridurre l'uso di combustibili e carburanti di origine fossile.

Talune componenti del particolato prodotto dai motori sono potenziali cancerogeni. Questo aspetto è stato messo in evidenza a partire dal 1988 dall'Istituto per la Salute e la Sicurezza sul Lavoro negli USA. Il biodiesel riduce significativamente quasi tutti i livelli di emissioni regolamentate e, in particolare, la frazione carboniosa che influisce sulla fumosità dei motori. Inoltre i relativi incombusti (HC) hanno un minore impatto sulla salute rispetto a quelli del gasolio. Questo aspetto è messo in evidenza dalla forte riduzione degli indici di mutagenicità: 50 per cento per il particolato e quasi totale per i composti gassosi. Ciò ha indotto l'Ente statunitense per le Miniere ad indicare il biodiesel

come combustibile ideale per motori operanti in ambienti di lavoro chiusi. Test condotti su organismi vegetali e animali hanno evidenziato come tale combustibile sia atossico e prontamente biodegradabile nelle acque superficiali. Questa caratteristica lo rende desiderabile per l'utilizzo anche in aree protette, le ricerche svolte dall'Università dell'Idaho evidenziano un comportamento simile a quello del destrosio: in soluzione acquosa dopo due giorni gli acidi grassi non sono più rilevabili, dopo 28 giorni risulta trasformata in CO₂ una quantità variabile tra l'85 e l'89 per cento del prodotto iniziale (contro il 18 per cento del gasolio fossile). Peraltro, il biodiesel in miscela aumenta le caratteristiche di biodegradabilità in misura più che proporzionale alla sua concentrazione nel gasolio. In Germania l'Ifo Institute di Monaco ha stimato i potenziali effetti socio-economici della produzione di biodiesel. Ipotizzando di investire a colza 300.000 ettari si produrrebbero, con una resa media di 3 t/ha, 900.000 tonnellate all'anno di semi oleosi, trasformabili in 350.000 t di olio e 531.000 di pannello proteico. Conseguentemente sono producibili 336.300 t di biodiesel e 40.350 t di glicer-

vante all'inquinamento delle aree urbane. Intanto, il pacchetto anti-smog elaborato dal ministro ha avuto il via libera da Regioni, Comuni e Province. Le soluzioni proposte prevedono circa 250 milioni di euro di investimenti per un mix di interventi che agiscono sulla qualità dei carburanti, sulle caratteristiche dei veicoli, sull'incentivazione del trasporto più pulito, sul riscaldamento, sulla mobilità sostenibile, sugli orari di lavoro. Regioni ed enti locali hanno però chiesto il coinvol-

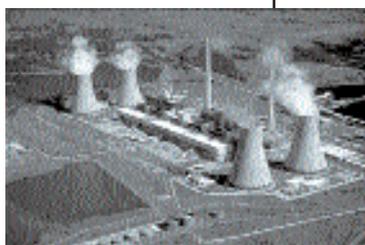
gimento di altri ministeri (Infrastrutture, Attività produttive, Economia). Proprio per proseguire nelle consultazioni, anche in vista delle misure da prendere nella prossima Finanziaria, è stato deciso di lasciare aperto il tavolo di lavoro tra ministero, Regioni ed enti locali. "Questo pacchetto, seppur minimo per quanto riguarda le risorse - ha detto il ministro Matteoli - segnala un cambio di mentalità. Esso mette infatti insieme una serie di incentivi indirizzati alla salvaguardia dell'am-

biente. Per quanto riguarda le risorse - ha aggiunto - il mio auspicio è che altri ministeri possano investire su questo capitolo. In proposito, è al lavoro un tavolo tecnico con il ministero delle Infrastrutture e se ne aprirà un altro anche con le Attività produttive e l'Economia. È però essenziale - ha concluso Matteoli - la collaborazione delle Regioni e degli enti locali che, nella riforma federale dello Stato, hanno nuove e più ampie competenze"

Tiziano MONTELEONE



na. In questa ipotesi si creerebbero quasi 5.000 posti di lavoro. I minori introiti per il fisco derivanti dalla defiscalizzazione del combustibile, che altrimenti non risulterebbe competitivo col gasolio, verrebbero compensati per il 70 per cento dalla tassazione dell'aumento di fatturato globale indotto dalla produzione, la parte rimanente potrebbe essere considerata a carico del vantaggio ambientale acquisito. Il biodiesel e le miscele di biodiesel e gasolio possiedono buone proprietà lubrificanti. Il loro utilizzo riduce l'usura del motore e dei sistemi di iniezione. Specifici test mettono in evidenza come il gasolio a basso contenuto di zolfo con aggiunta di additivi e il medesimo gasolio con l'aggiunta del 20 per cento in volume di biodiesel siano caratterizzati da proprietà lubrificanti molto simili. Conclusioni analoghe sono valide anche per i carburanti per jet. Il biodiesel quindi si presenta come un interessante additivo, a basso impatto ambientale, per gasoli e cheroseni. I risultati medi ottenuti con un test di lunga durata condotto negli USA e riferiti a due anni di prove usando sette automezzi con percorrenza di oltre 90mila chilometri per autoveicolo evidenziano una decisa riduzione della fumosità, dell'ossido di carbonio (CO), degli ossidi di azoto (NOx) e degli idrocarburi incombusti (HC), con un leggero aumento del particolato, anche se in altre indagini frequentemente le emissioni di PM sono nettamente inferiori di quelle del fossile. Non va dimenticato che il CO e alcuni componenti del particolato sono dannosi alla salute in modo diretto, che gli ossidi di azoto e zolfo sono alla base di complessi fenomeni che generano le piogge acide e la riduzione della fascia di ozono, e che l'aumento della CO₂ è strettamente legata all'effetto serra. Il giudizio che ne esce è globalmente positivo e migliora ulteriormente se venisse esteso il confronto anche alle emissioni non regolamentate e a tutta la filiera di produzione attraverso la cosiddetta analisi del ciclo di vita. Il biodiesel, infine, fornisce più energia di quella necessaria per la sua produzione, quindi non "consuma" risorse. Questo è già sufficiente per rendere il bilancio positivo. Ora si deve intervenire promuovendo l'impiego sia nell'autotrazione, in particolare sulla flotta pubblica delle grandi città, che negli impianti di riscaldamento, le cui emissioni non devono essere sottovalutate quando valutiamo gli effetti sulla qualità dell'aria dei centri urbani. Trazione elettrica, idrogeno e aria compressa per l'autotrazione sono ancora in fase sperimentale, per usare subito il biodiesel basta miscelarlo al fossile e apportare qualche modesta modifica ai motori degli automezzi e ai bruciatori delle caldaie.



Sergio BISIANI

Batteri che producono elettricità Energia dal fango, l'esperimento americano

*C*erti batteri sono in grado di produrre corrente elettrica semplicemente sfruttando alcuni composti chimici naturali che si trovano nel fango depositato sul fondo del mare.



Anche se nessuno ancora pensa di creare centrali elettriche alimentate a microbi, la scoperta, pubblicata in una prestigiosa rivista scientifica, promette di aprire prospettive nuove in diversi campi della tecnologia.

I microbiologi autori della ricerca, tutti appartenenti all'Università del Massachusetts, hanno condotto i loro studi raccogliendo un po' di fango dal fondo della baia di Boston e depositandolo in alcune vasche con acqua all'interno del loro laboratorio. A questo punto un elettrodo è stato piantato nel fango, mentre un altro elettrodo, collegato al primo da un filo di rame, è stato lasciato libero nell'acqua.

Il risultato è stato che una corrente elettrica ha cominciato a fluire tra un elettrodo e l'altro, sufficiente ad accendere una piccola lampadina. "Persino usando elettrodi rudimentali fatti di grafite - ha raccontato Derek Lovley, capo del gruppo di scienziati - c'è una corrente sufficiente a far funzionare semplici strumenti elettronici".

C'è da dire che la produzione di corrente elettrica da parte di alcuni batteri non è un fenomeno sconosciuto. Ma, per poterla realmente usare, in precedenza la si otteneva aggiungendo particolari sostanze chimiche. I microrganismi studiati questa volta, un tipo appartenente alla categoria dei *Geobacter*, agiscono invece usando molecole naturali trovate nel loro ambiente, il fondo marino. Abituati ad ambienti senza ossigeno, i *geobacter* studiati crescono e vivono producendo energia attraverso un metabolismo molto diverso dal nostro, che si basa appunto sull'ossigeno. Il risultato delle reazioni chimiche che avvengono al loro interno è un eccesso di elettroni che, convogliati su un elettrodo, creano corrente. Difficile che la produzione di corrente in questo modo possa essere utilizzabile per la realtà di tutti i giorni. Questi batteri potrebbero invece essere impiegati come "gruppi elettrogeni" per far funzionare apparecchiature elettroniche sottomarine. Nulla lascia escludere che ci siano altre interessanti prospettive in vista.



Pamela IORI



Quando la mistificazione e l'allarmismo diventano sistema infetto

Il caso Pescara

Una campagna di stampa offensiva e denigratoria, montata ad arte da chi ha interesse a continuare a diffondere allarme e terrore tra la popolazione. Perché tutto cambi senza nulla cambiare. E' l'attacco di cui è stata vittima A/V per aver effettuato una campagna di monitoraggio della qualità dell'aria a Pescara.

Tutto è iniziato dalla determinazione di Ambiente e/è Vita ad approfondire le misurazioni delle centraline di monitoraggio della qualità dell'aria a Pescara. I valori rivelati sembravano ai nostri tecnici perlomeno discutibili. Allora, con spirito scientifico di conoscenza abbiamo attrezzato il laboratorio mobile della Ecocontrol e ci siamo recati presso la cittadina adriatica con l'intenzione di fornire un utile contributo alla migliore definizione del problema. Da qui sono partiti gli attacchi strumentali e astiosi provenienti da partiti e altre associazioni ambientaliste: "Ambiente e/è Vita sfiducia le istituzioni", "Un'associazione contro l'Arta", "Pescara è inquinata, per Ambiente e/è Vita no", e via di questo passo. Nessuno sembrava più preoccupato della salute dei cittadini, l'unico obiettivo perseguito da tanti è stato quello di denigrare l'attività e l'impegno dell'associazione. Accuse sterili che hanno trovato terreno fertile nella polemica montata dalla stampa. Tanto che sulla questione è intervenuto il presidente Nino Sospiri: "Sulle nostre iniziative - ha denunciato il sottosegretario alle

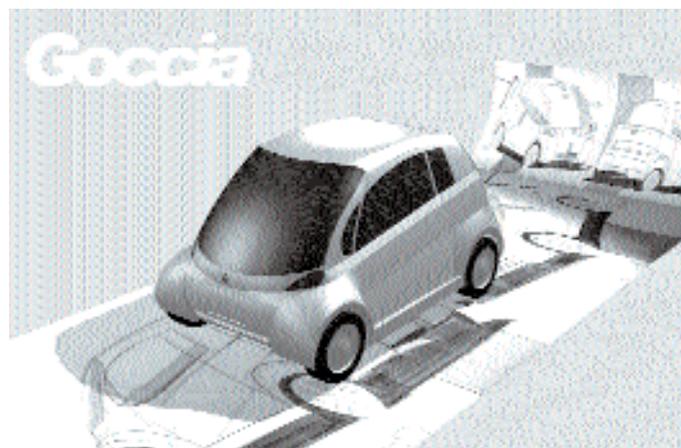
Infrastrutture e ai Trasporti -, finalizzate tutte a contribuire alla individuazione delle più efficaci misure per il miglioramento della qualità dell'aria, si è montata una polemica strumentale, sciocca e dannosa. Il nostro intendimento è sempre stato solo quello di fornire un apporto tecnico-scientifico alla lotta allo smog. Se, poi, si ritiene che certe iniziative siano non solo più che legittime ma anche encomiabili quando vengono assunte da altre associazioni, mentre debbano essere criminalizzate quando le pone in essere Ambiente e/è Vita, allora siamo di fronte ad un altro discorso. Che ovviamente non può essere accettato". L'esito di tanta bagarre? Una volta di più abbiamo avuto ragione noi: l'Agenzia Regionale di Tutela Ambientale (Arta) ha ammesso che tra le cause dell'inquinamento il traffico automobilistico incide nella misura circa del 30 per cento e che, quindi, oltre al blocco del traffico occorre individuare anche altre soluzioni tecniche in grado di limitare le emissioni dei riscaldamenti domestici e delle industrie. Con i dati e con la scienza abbiamo difeso le nostre buone ragioni!

E intanto c'è chi studia l'auto perfetta: non inquina, consuma poco, è bella

Che sia la Goccia l'uovo di Colombo?

Dal disegno alla realizzazione senza l'aiuto di una casa automobilistica. Per produrre un'auto dalle caratteristiche innovative e straordinarie: cinque motori, uno a scoppio più uno elettrico per ciascuna delle quattro ruote motrici; comandi facili e intuitivi centralizzati in un volante di nuova concezione di derivazione aeronautica; monoscocca in alluminio; carrozzeria in materiali plastici leggeri e resistenti; pochi fili elettrici e trasmissione degli impulsi elettronici wireless; al posto degli specchietti retrovisori due telecamere miniaturizzate; tre posti, tanto spazio per i bagagli e si è pronti ad affrontare ogni viaggio. Nel dettaglio, le caratteristiche tecniche rimangono ancora top secret (lo spionaggio industriale è sempre in agguato), ma quanto fatto al momento solo immaginare fa pensare ad una vera e propria rivoluzione di intendere la mobilità privata. I consumi ridotti all'osso e una resa energetica straordinaria. La sfida alle multinazionali dell'auto l'ha lanciata, con la sua Goccia, Massimo Biancone, intraprendente e giovane designer di Pescara. Al momento è impegnato a superare la diffidenza dei produttori dei pezzi di ricambio con i quali dovrebbe affrontare il prototipo della sua dream car. Il sogno nel cassetto? Poter quanto prima accompagnare il ministro delle Infrastrutture e Trasporti a bordo del suo bolide a fare un giro per i Sette Colli di Roma. Auguri!

Marco TOSI



IL DESIGNER E LA BELLA Massimo Biancone, 22 anni di Pescara, accanto a Cartika, la testimonial bella e famosa dei prodotti di una nota casa automobilistica italiana durante la presentazione del "progetto Goccia", l'auto straordinaria che consuma poco, è comoda e sicura e piace



PARCO REGIONALE DEI CASTELLI ROMANI

"Gioielli incastonati sulle pendici dei Colli Albani, dominano su un parco ricco di bellezze naturali e d'arte, di miti e tradizioni"

L'area del parco si estende con i suoi folti e rigogliosi boschi sul territorio dei Colli Albani, resti del grandioso edificio del Vulcano Laziale, la cui attività ebbe fine in epoca preistorica. Situati a sud-est della Capitale, i Colli Albani costituiscono lo scenario della tipica campagna romana, con i suoi vigneti, i dolci rilievi collinari ed i laghi origine vulcanica.

Le floride foreste di faggio, che sino al XVIII secolo ricoprivano quasi interamente la zona, fanno oggi posto a castagneti misti a lecci, carpini, tigli, olmi, noccioli e aceri.

La fauna del parco conta la presenza di piccoli mammiferi quali la volpe, l'istrice, il tasso, la donnola ed il riccio. Numerosi sono i rapaci diurni e notturni che solcano i cieli dei Colli Albani, come il falco pellegrino, la poiana, il gufo, il barbagianni e la civetta. Non mancano le specie acquatiche che frequentano le sponde dei laghi: tra queste il germano reale e l'airone cenerino.

Le bellezze paesaggistiche, tra cui spiccano i laghi di Albano e di Nemi, si armonizzano con un patrimonio storico, archeologico e architettonico che trova le sue radici nella civiltà dell'antico 'Latium' di cui sono testimonianza i resti delle meravigliose ville romane. In un contesto naturale e culturale tanto affascinante, i Castelli Romani conservano il loro carattere di vivaci e pittoreschi centri abitati, amati da papi e cardinali e descritti con ammirazione dai viaggiatori che dai primi dell'ottocento iniziarono l'epoca del "Grand Tour".

I sedici comuni dei Castelli Romani, alcuni dei quali vantano circa 3000 anni di storia, si snodano lungo la via Tuscolana e la via Appia, percorrendo le quali iniziamo il nostro itinerario. Prima tappa è Castel Gandolfo, la nota residenza estiva del papa posta sulla sponda occidentale del Lago di

Albano. Da visitare il Ninfeo Dorico e il Palazzo Pontificio. Proseguendo sulla via Appia si raggiunge Albano, sorta, secondo la tradizione, sul sito dell'antica Albalonga, città fondata da Ascanio, figlio di Enea. Ad Albano è possibile ammirare le rovine della villa di Pompeo, l'anfiteatro romano, il Duomo e la tomba degli Orazi e dei Curiazi; fu la sconfitta che questi ultimi subirono da parte dei primi a determinare la definitiva supremazia di Roma. Usciti da Albano ci si addentra nella splendida cittadina di Ariccia, che colpisce il visitatore per il possente viale che conduce al centro abitato e dal quale si gode del suggestivo panorama della vallata e, nelle giornate più terse, della vista del mare. Ad impreziosire il comune di Ariccia è il complesso del Bernini comprendente Palazzo Chigi, la Chiesa di Santa Maria dell'Assunta e le fontane che adornano piazza della Repubblica. Subito dopo Ariccia si arriva a Genzano noto per la festa dei fiori nel giorno del Corpus Domini: l'Infiolata. Sulle pendici del cratere vulcanico sul quale sorge Genzano si estende il lago di Nemi, denominato "Specchio di Diana": sulle sue sponde si venerava infatti Diana, dea della caccia. Si giunge infine a Velletri, antica città volsca e centro più grande dei Castelli Romani. Da vedere la cattedrale di San Clemente e il museo Diocesano che raccoglie opere d'arte di inestimabile valore, quali la "Croce Veliterna", croce reliquiario lavorata in oro filigrano e smalti, e opere di Gentile da Fabriano, Francesco da Siena e altri.

Incantevole quanto la zona dei laghi l'area tuscolana si sviluppa nel territorio circostante l'antico insediamento urbano di 'Tusculum', la cui fondazione viene attribuita sia ai Pelasgi, mitico popolo venuto dal mare, sia a Telegono, figlio di Ulisse e Circe. Il territorio di Tuscolo ospitò un tempo

GASTRONOMIA

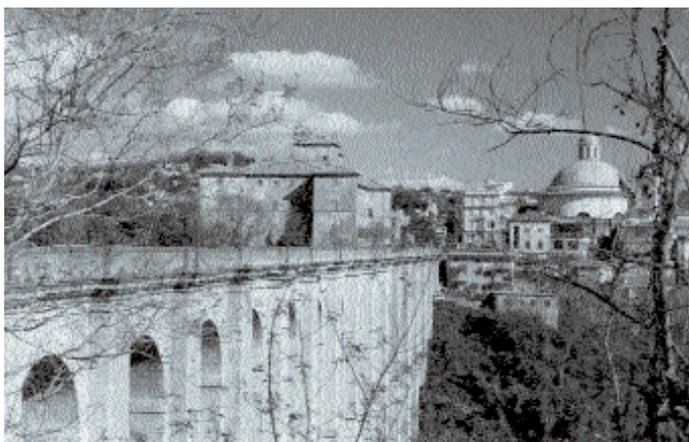
Pane e pajata, che bona magnata

L'area dei Castelli Romani è nota per i numerosi vini D.O.C. quali il Frascati, il Marino, il Colli Albani che ben si accompagnano ai piatti della cucina locale, una cucina rustica e saporita i cui pezzi forti sono la pajata, cacio e pepe, pasta e fagioli, abbacchio a scottadito, pollo alla diavola e coda alla vaccinara. Ottimo è poi il pane sfornato dai ridenti comuni dei Castelli Romani: ricordiamo il pane di Genzano e quello di Lariano. Da non perdere la sagra delle fragole a Nemi, in giugno; la sagra della porchetta ad Ariccia, a settembre; quella dell'uva a Marino, ad ottobre.



Rubrica a cura di Alessia TANCREDI





numerose ville di patrizi romani, fra i nomi più illustri ricordiamo: Cicerone, Silla, Catone l'Uticense, Catullo, Tiberio, Nerone, Commodo. Nel XII secolo, a causa delle continue lotte con Roma, l'esercito romano e quello pontificio rasero al suolo la fiorente città di Tuscolo che da allora non sarebbe mai più risorta. Si dispongono a corolla intorno alle sue rovine – che costituiscono un suggestivo sito archeologico - i centri di Grottaferrata, Frascati, Monte Porzio Catone, Montecompatri e Rocca Priora. Frascati, nota per il suo ottimo vino, ospita magnifiche ville rinascimentali, come quella visitabile degli Aldobrandini, la cattedrale di San Pietro ed il parco di Villa Torlonia con lo scenografico Teatro delle Acque del Madero. Montecompatri, che ha conservato un aspetto tutto medievale, fu fondato, secondo lo storico greco Dionigi di Alicarnasso, da Glauco, figlio di Minosse re di Creta. Di notevole interesse religioso ed artistico è il Convento di San Silvestro, che si erge su un colle della campagna circostante e che custodisce tra i numerosi dipinti anche alcune tele di scuola caravaggesca.

CURIOSITA'

Ariccia: tra mito, leggenda e bellezza

L'origine di Ariccia si perde nella notte dei tempi e leggenda vuole che Ippolito, figlio di Teseo re di Atene, dovendo sfuggire alle ire della matrigna Fedra, invaghita di lui, si rifugiò nella fitta selva che copriva allora il Vulcano Laziale. Durante la fuga alcuni mostri marini terrorizzarono i suoi cavalli che lo trascinarono per dirupi e rovi, tanto che ne restò sfigurato; la dea Diana che abitava il bosco di Ariccia lo curò allora con l'aiuto di Esculapio e gli fornì una nuova identità. Ippolito divenne allora Virbio, nome col quale fu venerato nei secoli successivi come divinità minore. Ma la bellezza di Ariccia ha fatto sì che non solo il mito ma anche autori illustri quali D'Annunzio, Goethe e Stendhal ne ricordassero per sempre l'essenza: "La più bella selva che esista al mondo ... Grandi rocce nere e brune spuntano intorno alla più bella vegetazione e alle varietà più pittoresche del foliage. Lo spettacoloso rigoglio di queste piante mostra che la montagna è un antico vulcano", così descriveva Stendhal il parco nel 1829.

Nello stabilimento sono stati prodotti e accumulati manufatti in cemento-amianto dal '35 all'85

Bari, di nuovo sotto sequestro la Fibronit

Lo stabilimento barese della Fibronit di Casale Monferrato, uno dei 41 siti di interesse nazionale inseriti nel piano per le bonifiche del ministero dell'Ambiente, è stato sequestrato i primi di febbraio su ordine della magistratura penale.

L'area industriale, in attività per cinquant'anni e fino al 1985, si trova nel cuore di un agglomerato urbano abitato da oltre 80mila persone divise in tre quartieri. Nel 1995 era già stata sequestrata e lo è rimasta fino a novembre del 1999. In questi quattro anni è stato possibile accertare che nel sottosuolo dello stabilimento dismesso sono state interrare per anni decine di migliaia di tonnellate di rifiuti contenenti amianto.

La vicinanza con le abitazioni e la scoperta di oltre venti casi di decessi da amianto nella popolazione residente fino a quattro chilometri dalla Fibronit ha evidenziato una situazione di pericolo per la salute pubblica alla quale non si è riusciti a far fronte neanche dopo tre interventi di messa in sicurezza parziale.

Con un check up si evidenzieranno i problemi derivanti dalla presenza del pericoloso materiale prima di intervenire

Dagli Industriali guerra all'amianto

Guerra all'amianto. Da quando s'è cominciato a conoscerne gli effetti negativi sulla salute, l'amianto è diventato uno dei materiali meno amati. Anzi, accuratamente evitati. Il fatto è, però, che se oggi ci sono fior di leggi che proibiscono l'uso di questo materiale, in passato non è stato certo così. Ci sono stati anni nei quali l'amianto, essendo un buon isolante termico e acustico, veniva usato nelle coibentazioni per case e mezzi di trasporto e in prodotti di vario genere. Ora, non potendo eliminare l'amianto con un colpo di bacchetta magica, occorre mettere in campo energie e risorse per programmare i necessari interventi di bonifica. Ecco allora che il servizio Ambiente e Sicurezza dell'associazione Industriali ha messo a punto, primo nel Veneto, un check che consente alle aziende di rilevare i problemi derivanti dalla presenza di materiali contenenti amianto in edifici o impianti e di identificare gli interventi possibili per controllare o diminuire il rischio potenziale di inquinamento ambientale.



A Fiuggi si rinnova il ricordo di San Biagio che mise in fuga gli invasori

La festa delle stuzze e dei capannui

La tradizionale festa delle “stuzze” (tronchi d'albero L'infuocati) riproduce, così vuole la leggenda popolare, il miracolo operato da San Biagio protettore di Fiuggi. La tradizione orale del luogo, poiché nessuna scrittura esiste, racconta che soldati di ventura al soldo dei nobili Cajetani vennero inviati nel lontano medioevo per mettere a ferro e fuoco *Anticoli di Campagna* (vecchio nome di Fiuggi fino al 1911); avvicinandosi al castello della cittadina videro alte fiamme che si sprigionavano da ogni parte e, credendo di essere stati preceduti da squadre alleate, se ne ritornarono dai mandanti per riferire che la missione era stata eseguita.

San Biagio, narra ancora la leggenda, aveva fatto però apparire immaginarie fiamme che avevano salvato il paese dalla furia devastatrice degli assalitori. Le irreali fiamme di quella lontana notte si trasformano così ogni anno in fuochi brulicanti, provocati da tronchi di alberi portati sulle spalle da giovani che, rendendo omaggio al Santo al grido di “eviva Santu Biasio” girano intorno alle fiamme sprigionate dall'incendio di mastodontici carrozzoni (*capannui*) da cui si liberano lingue di fuoco altissime e fumo accecante, che si conclude in un mare di brace.

Uno spettacolo suggestivo, affascinante ed unico. All'incendio delle *stuzze* e dei *capannui* si dà inizio al termine della processione in onore del Santo, che parte dalla più antica chiesa di Fiuggi dedicata proprio al patrono della città. La processione è preceduta dai membri della Congregazione di Maria SS. Immacolata, che provvede ad



amministrare i beni della chiesa, a promuovere feste religiose ed opere di beneficenza. I componenti della Congregazione dedicano gratuitamente il loro tempo libero anche alle opere di manutenzione e di restauro degli arredi della chiesa come fa ad esempio, con molta maestria, Romano Terrinoni, un artista che ha arricchito la chiesa con ogni sorta di opere in legno e ha provveduto, tra l'altro, a ristrutturare l'antichissima “macchina” che trasporta la statua di San Biagio per le vie di Fiuggi.

Gianguido CELLITTI

A Roccasecca dei Volsci A/V tra gli organizzatori “L'albero torna al bosco”

Passate le feste, resta l'abete

In una scintillante quanto gelida mattina di domenica, era il 13 gennaio, si è svolto in Piazza Santa Maria a Roccasecca dei Volsci l'appuntamento con la manifestazione “L'albero torna al bosco”. L'albero in questione è l'abete natalizio, ossia il piccolo sempreverde, che, variamente addobbato, ci ha accompagnato per tutte le feste del Santo Natale, divenendone spesso uno dei simboli più usati. Per il 2° anno consecutivo Ambiente e/Vita ha organizzato la raccolta degli abeti, circa 40, per consegnarli all'amministrazione comunale, simbolicamente al vice sindaco Guido Mastrantoni, che ha provveduto a dare loro una nuova dimora nel Parco “San Raffaele”, dove, l'anno scorso, hanno trovato nuova vita altri 15 alberelli. Lo scopo dell'iniziativa è proprio questo: ricordare, soprattutto alle nuove generazioni, che non è

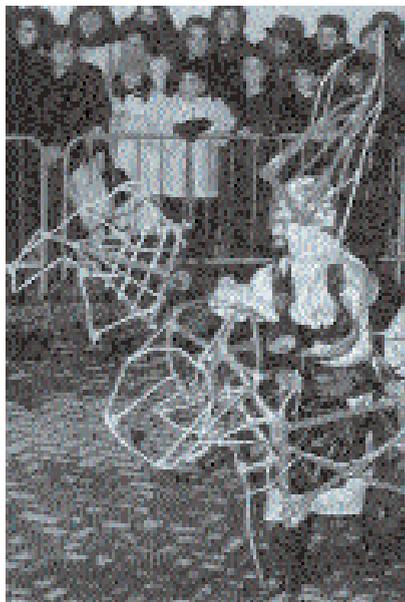
giusto “uccidere” una forma vivente, sia pure per le feste del Natale, ma che ognuno con un piccolo sforzo può assicurare all'albero una nuova “casa”, e, come già accaduto a Roccasecca, ritrovarlo l'anno successivo sempre più grande e più verde. Questo invito a mantenere ed incrementare il nostro patrimonio verde è stato ben raccolto dalla popolazione che ha festosamente partecipato, malgrado il freddo. Hanno collaborato all'iniziativa la Direzione del Parco Nazionale del Circeo (uno degli habitat naturali della provincia di Latina) e il Corpo Forestale dello Stato, i “difensori dell'ambiente” che hanno donato il materiale divulgativo distribuito

Olga QUAGLIETTI



La rievocazione della prima vittoria dei normanni in Sicilia sui saraceni Tra storia, leggenda e tradizione: A/V riscopre la pantomima "U camiddu e l'omu sabbaggiu"

La pantomima "U camiddu e l'omu sabbaggiu" (ossia il cammello e l'uomo selvaggio) viene rappresentata ogni anno in occasione dei festeggiamenti in onore di S. Antonio Abate, a S. Stefano Medio (villaggio posto a circa 10 chilometri da Messina, sulla costiera ionica che porta a Taormina). Una ricerca effettuata da Ambiente e/è Vita ha appurato che tale pantomima, commistione tra storia e leggenda, si inquadra nel cosiddetto "ciclo normanno" come riferiscono alcune fonti storiche documentarie utili per spiegarne l'origine. Nelle cronache di Goffredo Malaterra e di Amato di Montecassino, è descritto lo scontro avvenuto nel 1061 a Calcare (nei pressi dell'odierna Tremestieri), alle primissime luci dell'alba, tra un piccolo esercito normanno (circa 500 cavalieri al comando del Conte Ruggero d'Altavilla) che proveniva da Reggio Calabria e un drappello di saraceni che portavano salmerie alla guarnigione saracena in Messina e che erano partiti da un castello vicino (quello di origine bizantina di S. Stefano Medio). Annientato il drappello saraceno, Ruggero si sarebbe poi recato a Messina occupando la città ed entrando a dorso di un cammello sottratto ai saraceni. Si racconta che la pelle di tale cammello sarebbe stata conservata per parecchio tempo a Messina e che venisse portata come trofeo in occasione della festa del 15 agosto dell'Assunta (l'odierna Vara). L'impresa di Ruggero alimentò la fantasia delle popolazioni dell'area dello stretto di Messina ed anche del resto dell'isola, che videro nella vittoria del valoroso condottiero il trionfo della cristianità sul saraceno infedele anche ad opera dell'intervento soprannaturale



della Madonna, cui il conte dedicò la chiesa di S. Maria di Mili (paese vicinissimo a Tremestieri). Santo Stefano Medio rivendica, tra i paesi della costa ionica siciliana e calabrese, l'origine della rappresentazione pantomimica, se non altro perché dal castello ivi esistente sarebbe partito il drappello saraceno poi sconfitto. Nella pantomima, i due contendenti - Ruggero a dorso di cammello e il saraceno appiedato armato di tutto punto con elmo, spada e scudo - si affrontano e mimano il duello al suono della musica della banda musicale (la danza, in tempo di 6/8, è quella tipica del saltarello). Le figure dei due mimi sono avvolte da un intreccio di canne e di sottili lamine di alluminio che danno forma al cammello, allo scudo, all'elmo e alla spada. L'intreccio è ricco di petardi, mortaretti, castagnole che, con il loro scoppiettare illuminano la scena. Non una parola quindi durante il confronto ma solo gesti a forma di danza, esaltati dall'incalzare accattivante della

musica e dalla esplosione di botti e colori sapientemente dosati dal maestro pirotecnico. La figura del cammello, rimanendo illuminata fino alla fine, ribadisce il trionfo di Ruggero in campo e la sconfitta dell'omu sabbaggiu che, esaurita la sua scorta di fiaccole e mortaretti, rimane al buio lasciando lentamente il campo di battaglia.

Anacleto BUSA'

Un'edizione straordinaria in onda su Sereno Variabile

L'edizione 2002 della pantomima che ha avuto luogo il 20 gennaio scorso è stata arricchita da numerosi elementi innovativi. Ognuno dei due contendenti, infatti, in costume del tempo, è stato accompagnato in scena da una coppia di soldati che hanno lasciato il campo di battaglia subito prima dell'inizio della pantomima. Fuori scena, invece, la voce di un dicitore a guisa di cantastorie (il bravissimo Pippo Cardello del gruppo folk *Encelado superbo*) accompagnato da sonorità medievalesche ha illustrato il significato della pantomima:

"Sintiti, sintiti, sintiti!... Viniti signori viniti, ca stasira vi cuntù la storia di l'omu sabbaggiu e du camiddu nta la chiazza du Minzanu"

alternando la narrazione con frasi tipiche prese a prestito dal Teatro dei pupi siciliani (che si ispira alle gesta dei paladini di Francia di Carlo Magno):

"che sento? Cu lu Cunti Ruggeru ti contrasti, vili maomettano impertinenti? prenditi la distanza e lascia passare lu sordato di Dio! Arrasso! Ah cani d'infedeli, ora prendo il brando con due manu ci 'mmisco un colpo solo e me lo stuto"

Ne è venuto fuori un sapiente mix di voci e di sonorità ben inserito nell'intera azione scenica, che è stato rispreso dalle telecamere di RAI 2 e mandato in onda nel corso della trasmissione Sereno Variabile.



Un progetto ambizioso: "Riscoperta e valorizzazione della vallata di S. Stefano"

La riscoperta di un'antica tradizione popolare qual è la pantomima "U camiddu e l'omu sabbaggiu" si inquadra nell'ambito di un ampio progetto in corso di realizzazione da parte di Ambiente e/è Vita centrato sulla "Riscoperta e valorizzazione delle tradizioni storico-culturali-popolari della vallata di Santo Stefano" nel cui territorio ricadono i villaggi di S. Stefano Medio, S. Stefano Briga e S. Margherita. Il progetto prende le mosse da ricerche d'archivio e indagini conoscitive sul campo, al fine di censire il patrimonio paesaggistico, artistico e naturalistico dei luoghi. La fase iniziale ricognitiva è la premessa importante per promuovere la diffusione – a partire dalle scuole – di un condiviso senso di appartenenza ad una comunità che ha profonde radici storiche che potranno essere valorizzate, in collaborazione con le istituzioni locali, fino a rappresentare un vero e proprio valore aggiunto nell'ottica di un auspicabile sviluppo sociale, economico e culturale dell'intera area. Nel progetto, che coinvolge tutte le popolazioni della vallata, saranno date precise indicazioni affinché vengano affrontati e risolti i problemi della viabilità e della ricettività per chi vuole usufruire del territorio e affinché vengano poste le basi per uno sviluppo agrituristico che sappia offrire, per ogni stagione, il meglio delle risorse disponibili.

Già da qualche anno i volontari di A/V sono impegnati nella raccolta di testi e documenti presso l'Archivio di Stato di Messina, presso le biblioteche (statale, regionale e comunale), presso gli archivi parrocchiali e nella verifica sul campo (attraverso interviste ai residenti, ricognizioni fotografiche e esplorazioni dirette dei luoghi da indagare) delle testimonianze e della documentazione. Sono in fase di programmazione anche alcune iniziative che coinvolgeranno le amministrazioni locali e le istituzioni accademiche affinché venga garantita l'ottimizzazione dei percorsi di conoscenza e siano sviluppate sinergie operative con le cattedre universitarie di "Arti e tradizioni popolari" e con l'istituto di "Studi medievali" dell'università di Messina.

Anacleto BUSA'



1

SACRO E PROFANO
La tradizionale manifestazione in onore di Sant'Antonio Abate che si celebra ogni anno a Santo Stefano Medio inizia con il rito del fuoco (foto 1) al sabato sera, seguito poi dal banchetto imbandito con i prodotti tipici della vallata (f. 2). La torre medievale da cui partirono i saraceni poi sconfitti da Ruggero (f. 5). La spiaggia di Tremestieri dove sbarcò il prode condottiero cristiano (f. 3). Tutta la città in piazza in attesa della pantomima (f. 4). A S. Maria di Mili la chiesa fatta erigere in ringraziamento alla Madonna che propiziò la prima vittoria (f. 6).



1

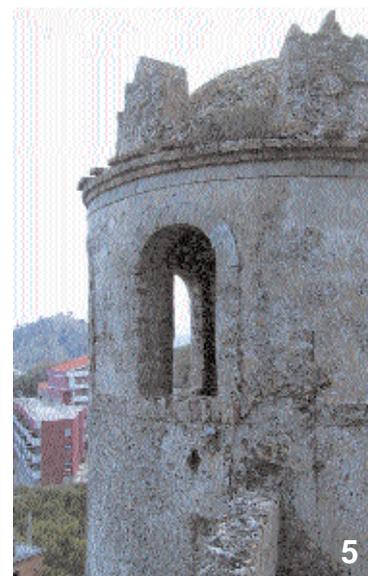
2



3



4



5



6